

La casa sovrana

di Thierry Raboud

Non è un giocattolo, no no no, la rimprovero un po', lei posa incredula la vecchia pigna che rizza le sue scaglie mentre secca davanti al cuoio maculato dei dizionari. Nell'ombra balsamica dei larici, lassù, bisognava raccoglierne a ceste, per tre soldi e il fuoco per l'inverno. Allora questa, la mia pigna reminiscente, raccolta sulla tomba dopo che la foresta il tempo di una notte non era più che un prato per golfisti e costruttori, dopo il focolare svuotato delle sue ultime ceneri, dopo le biblioteche riversate dalle finestre, allora questa non è un giocattolo, bambina mia, no no no.

Ruvida leggerezza che raccolgo a mia volta. Un arruffamento, una spirale in essiccazione. Ombre passate sembrano dormire in queste viscere granulose. Stringo, scricchiolamento, odore di bosco defunto e aghi bruciati, sentori accartocciati dal tempo che si dispiega fino a ricoprire la superficie del ricordo, l'aria di famiglia lassù, a quelle piacevoli altitudini.

Non ho smesso di tornarci, di farmi discendente. Di ereditare un noi, ereditare quello che quei muri, lassù, solidi grazie all'orgoglio di essere semplicemente uno chalet sul versante soleggiato e luccicante delle Alpi, hanno abbracciato, leggende vissute e storie tramandate. Era dalla nonna. La Madre, come la chiamavamo fra di noi con nella voce quelle maiuscole cariche di tenera ironia. Ironia che ormai è solo affetto mentre me la immagino precipitarsi con passo pesante giù per le due rampe di scale dal suo studio, vedetta dove continua a occuparsi di dialetto nell'incompletezza lessicale, nel brulicante chiacchiericcio della radio svizzero-tedesca e lo sgranocchiare degli scoiattoli che banchettano con nocchie rancide. Lì, dietro alle finestre striate dai rami, mi vede arrivare sul sentiero d'ardesia poi suonare – tintinnamento solenne, otto note – lungo silenzio – discesa dalle scale – ed eccola da basso, la figura vacillante nel corridoio. La porta dell'arca, finalmente, si apre.

Combattion. Sulla facciata dormiente, dipinta d'un nero convinto, questa parola mai compresa che tuttavia, intimamente, riassume tutto per